

Orizzonti

idee dalla Val d'Agri

N. 7
novembre/
dicembre 2018

*Speciale 2018,
un anno di dialogo.
Unibas a tutta ricerca.
Alla vigilia di Matera
2019. Tra le nuvole
a Sasso di Castalda*

Orizzonti idee dalla Val d'Agri
Mensile - Anno 3°
n. 7/novembre/dicembre 2018
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale
Marco Brun, Luigi Ciarrocchi,
Andrea Di Consoli,
Antonio Pascale, Walter Rizzi,
Lucia Serino, Davide Tabarelli,
Claudio Velardi

Direttore responsabile
Mario Sechi

Coordinatrice
Clara Sanna

Redazione Roma
Evita Comes, Antonella La Rosa,
Alessandra Mina, Simona Manna,
Serena Sabino, Alessandra Spalletta,
Giancarlo Strocchia

Redazione Potenza
Orazio Azzato, Ernesto Ferrara,
Carmen Ielpo

Progetto grafico
Cynthia Sgarallino

Impaginazione
Imprinting, Roma

Contatti
Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma
Tel. 06.598.228.94
valdagri@eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza
Tel 0971 1945635
valdagri@eni.com

Stampa Tecnostampa snc
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri
di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA
www.eni.com

Ritratti autori
Stefano Frassetto

Foto
Archivio Eni, Getty Images,
IPA Independent Photo Agency,
Sie Masterfile, Unibas
www.enibasilicata.it

Chiuso in redazione
il 29 novembre 2018



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



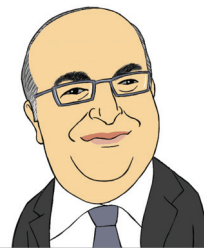
Carta: Fedrigoni Arcoset White
100 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry



**Lo spirito
con cui è nato
Orizzonti
è quello
dell'apertura
e del confronto,
lo stesso spirito
che muove Eni
nelle molteplici
iniziative
avviate
in Basilicata**

Un anno all'insegna dell'ascolto



di **Mario Sechi** direttore

Cari lettori, il 2018 è arrivato ai titoli di coda, ne vediamo la figura che si allontana. La fine dell'anno per tutti noi è tempo di bilanci, di ricordi che diventeranno ancora più importanti con il passare del tempo, è l'esperienza che si sedimenta, diventa vissuto. Questo è il numero 7 di Orizzonti, quando abbiamo cominciato in molti

pensavano alla classica missione impossibile: fare una rivista edita da un'azienda - e che azienda, l'Eni - senza apparire come un bollettino, un house horgan. Ci siamo riusciti perché lo spirito con cui abbiamo progettato e realizzato Orizzonti è quello dell'apertura e non della chiusura, del venire a vedere cosa siamo e cosa facciamo, del fare domande e

vi daremo le risposte. Con questo programma, Eni ha aperto le porte del Centro Olio di Viggiano, dato vita a questa rivista, moltiplicato le iniziative in Basilicata, promosso incontri, faccia a faccia, diffuso quella cultura del "fare" che ha radici nobili, robuste, l'eredità di pensiero e azione di Enrico Mattei. Per chi scrive quella di Orizzonti è un'esperienza che un giorno diventerà vissuto, sarà un bel ricordo, un modo diverso e pionieristico di sposare in maniera virtuosa il cuore dell'industria e il giornalismo.

Ci siamo impegnati a fondo nel confronto con tutti coloro che volevano sapere e capire, un'operazione di ascolto e dialogo, tra noi prima di tutto. Io ho imparato tanto. Ho visto persone dotate di uno spirito positivo e indomabile che non si fa intimidire dalla bolla di negatività; ho visto, ancora una volta, le enormi

capacità e potenzialità del nostro Mezzogiorno; ho avuto il privilegio di incontrare uomini e donne costruttori di opportunità; ho visto la scienza e la tecnologia diventare impresa e lavoro; ho assaporato il genuino spirito di quelli che partono da zero e ce la fanno; ho conosciuto giovani talenti che restano e non partono; ho fatto tesoro delle storie di chi è partito e tornato; ho salutato chi partiva sapendo che aveva robuste radici per non perdersi mai. L'Italia è un grande paese, lo è oggi e lo sarà anche domani perché ci sono queste forze sane e ricche di energia.

La nostra missione è stata quella di imparare da loro, custodirne l'insegnamento, trasformarlo in uno scambio di idee per lo studio, la ricerca, il lavoro, il benessere. Tutto questo è possibile solo con la conoscenza. Per questo abbiamo seminato con passione su Orizzonti il campo della

cultura industriale. È un lavoro lungo, in Basilicata ci sono le condizioni ideali per farlo; presenza di grandi imprese, una originale storia che sposa le attività tradizionali con l'innovazione.

Il 2018 è stato un anno di straordinario cambiamento, il 2019 per la Basilicata lo sarà ancora di più, in maniera intensa e emozionante, perché sarà un vibrante centro della cultura europea. Il 20 gennaio ci sarà la cerimonia ufficiale d'apertura di Matera 2019, la capitale europea della cultura. Sarà una gigantesca festa di bande musicali in marcia per la città. L'anno vecchio se ne va, l'anno nuovo suonerà.

**Buone feste
a tutti voi.**

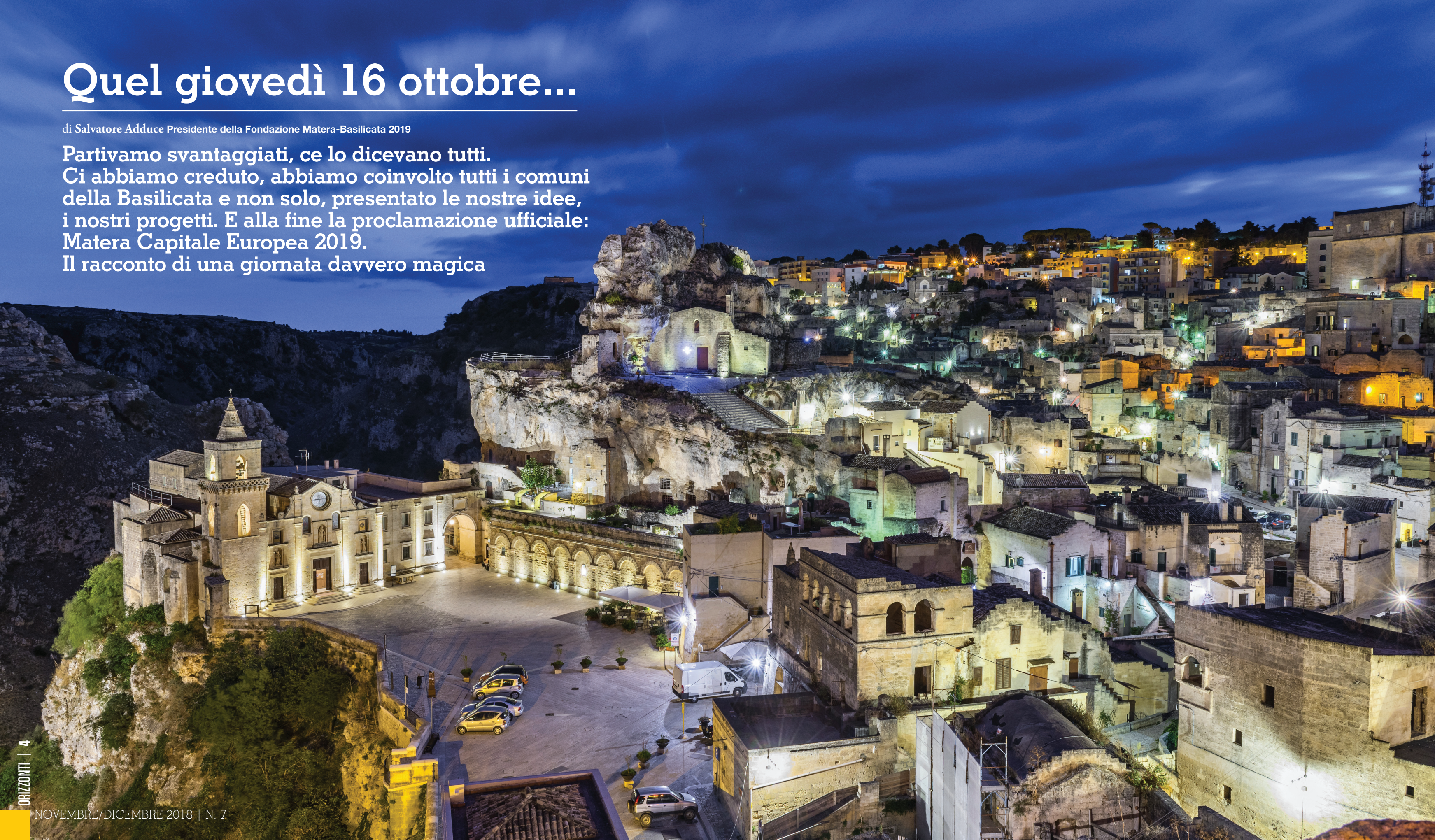
Musica, maestro.



Quel giovedì 16 ottobre...

di Salvatore Adduce Presidente della Fondazione Matera-Basilicata 2019

Partivamo svantaggiati, ce lo dicevano tutti. Ci abbiamo creduto, abbiamo coinvolto tutti i comuni della Basilicata e non solo, presentato le nostre idee, i nostri progetti. E alla fine la proclamazione ufficiale: Matera Capitale Europea 2019. Il racconto di una giornata davvero magica



—ra sembrata un'eternità quell'ora di attesa davanti alla porta di ingresso della Sala al piano terra del Ministero dei Beni Culturali a Roma in via del Collegio Romano il 16 ottobre 2014.

Eravamo in dieci come l'anno prima con il primo dossier. Ma avevamo scelto una formazione molto assortita in cui spiccavano tra gli altri l'arpista Giuliana Dedonno con il suo strumento antico di Viggiano e la Presidente dell'Associazione "la luna al guinzaglio" di Potenza che aveva preparato una installazione composta da 19 scatole magiche.

Alle 10 in punto entrammo ognuno con una cassetta issata su di un trampolo e sistemammo le cassette in cerchio preceduti da Giuliana con l'arpa.

Ci sedemmo uno accanto all'altro. Steve Green, il Presidente della Giuria europea, ci salutò e ci ringraziò per l'ospitalità che avevamo riservato ai 3 commissari che qualche giorno prima erano stati in visita a Matera. Ci spiegò come si sarebbe svolto l'esame che doveva durare esattamente un'ora e mezza. Quindi fece partire il cronometro e toccò a me salutare la Giuria, presentarci e chiedere ai commissari di "visitare" l'installazione che avevamo sistemato dall'altra parte della sala. Giuliana Dedonno a quel punto cominciò a suonare l'arpa di Viggiano. I commissari cominciarono ad ispezionare le cassette e ciascuno volle visitarle tutte mentre ognuno di noi spiegava, come poteva, un po' in italiano, molto in inglese il senso di quell'opera.

Era la presentazione di un "laboratorio multisensoriale" basato su un progetto caratterizzato dall'uso di oggetti ritrovati alcuni di natura religiosa, altri di uso comune. Poche parole scritte su foglietti microscopici spiegavano il senso di quella esperienza.

D'un tratto l'atmosfera diventò magica. I commissari volevano capire e furono completamente rapiti da quella originalissima esperienza. Lì si re-



Sopra, preparazione del tipico pane di Matera.
Al centro, una via del Sasso Barisano.
A destra, la facciata della cattedrale della Madonna della Bruna e di Sant'Eustachio, 1230.

plicò il miracolo che qualche giorno prima era avvenuto nel panificio Perrone a Matera, dove i nostri ospiti prima un po' perplessi, impacciati poi via via sempre più emozionati ed interessati vollero davvero mettere le mani in pasta per assaporare l'arte antica della panificazione, essenza stessa del genere umano. Quel 16 ottobre è stato il giorno più intenso del lungo cammino percorso nei quattro anni precedenti. Dovevamo riuscire a far comprendere ai commissari che, e solo loro, avevano la responsabilità di decidere quale progetto, quale città meritava di rappresentare l'Italia nel 2019 quale Capitale Europea della Cultura, il senso profondo del lavoro che ci aveva accompagnato fin lì, a partire dalla provocazione di un gruppo di giovani professionisti materani che nel 2009 avevano osato pensare che la nostra città potesse candidarsi a quell'ambizioso obiettivo. Ed era quella la sintesi tra tradizione ed innovazione che a nome di Matera, della Basilicata

e sicuramente di larga parte del Sud Italia noi rappresentavamo. Osammo ancora una volta. Come è necessario quando si vuole raggiungere una grande meta. È accaduto spesso nella nostra città. La condizione di svantaggio spesso è diventata ragione di straordinario impegno che alla fine ha capovolto il corso della storia. Basti pensare allo svuotamento dei Sassi e alla frattura che si determinò tra fine degli anni '50 e la fine degli anni '60.

Partivamo svantaggiati. Ce lo dicevano tutti in questi anni. Dentro e fuori Matera. Qualcuno con il sorriso benevolo, altri un po' sarcastici: ma veramente pensate di arrivare fino in fondo?

Ci abbiamo creduto. Prima in pochi. Poi sempre più numerosi. E anche quelli che si prendevano gioco di noi paradossalmente ci hanno aiutato a farcela. Eravamo consapevoli che il rischio era che vincesse lo scetticismo. Cioè l'immobilismo. Cioè la conservazione. Giusto il contrario di ciò che serve a Matera e al Mezzogiorno. A Matera, alla Basilicata al sud Italia serve invece innovazione, creatività, inventiva. Serve mettere in campo i giovani, i ragazzi, i bambini. Abbiamo pensato che non ci fosse più tempo da perdere. Non potevamo continuare a raccontarci l'antica solfa del Sud perso e senza speranza. Abbiamo combattuto i "Non si può fare perché c'è il divario", i "Non si può fare perché non ci sono le infrastrutture". Non si può fare perché non c'è la stazione delle Ferrovie dello Stato. Le strade sono insufficienti. La mobilità e l'accessibilità sono un problema. Noi invece abbiamo detto "Si può fare"! Si può fare anche se abbiamo problemi e si deve fare perché è l'unico modo per risolverli i problemi. Abbiamo vissuto passo dopo passo in questi anni il cambiamento che si determinava. Cambiava la nostra percezione della realtà, la percezione dei cittadini che recuperavano consapevolezza di sé, orgoglio della loro



cittadinanza. Le persone di ogni età e condizione sociale hanno iniziato a prendere coscienza che un patrimonio straordinario apparteneva a loro. Ma anche che tutto ciò che ci circonda ci appartiene. Dal paesaggio alle opere d'arte, dalla musica al teatro, dal cinema ai libri. Non è cosa per pochi. Sono beni comuni con cui costruire il progresso facendoci aiutare dalle nuove tecnologie. Ecco il grande successo nelle scuole del coder dojo. Come le opere d'arte del museo Lanfranchi portate nelle case del rione Spine Bianche, uno dei quartieri del risanamento dei Sassi. Pensate il museo che va nelle case popolari. Uno scandalo! Fino a ieri i quadri del '600 o le opere di Carlo Levi lì custodite potevano essere ammirate solo da intenditori. E poi il rovesciamento dell'idea dominante di cultura. Non qualcosa di lontano dalla vita quotidiana delle persone comuni, non il recinto ben vigilato dove coltivare ambizioni di

pochi e appannaggio di élite ben addestrate. Ma terreno fertile per costruire nuovi scenari. E sconfiggere l'altra malattia quella che ci ha portato a diventare consumatori compulsivi anche di cultura, musica, cinema, teatro, letteratura, arte. Dunque abbiamo lanciato la grande provocazione: costruire una piattaforma nel cuore del Mezzogiorno d'Italia su cui produrre progetti culturali, iniziative, eventi. Tutti con il tratto dell'originalità. In definitiva la nostra ambizione era ed è quella di "far succedere" qualcosa qui al Sud, nella periferia e non solo nelle capitali vere, a Parigi, a Londra, a Berlino o a Milano. Un processo che viene alimentato anche grazie a un rapporto fecondo con le scuole, a cominciare da quelle elementari, impegnando nel gioco i bambini di 6/8 anni per preparare le nuove generazioni a fare meglio di quanto abbiamo fatto noi. E tutto questo siamo riusciti a co-

municarlo ad una platea vastissima di cittadini materani, lucani, italiani ed europei attraverso un'azione formidabile che si è avvalsa di un rapporto sano con i social e con la comunicazione più tradizionale. Ci sono esempi di produzione culturale già affermati nel corso di questi anni. Penso a MATERADIO la festa di Radio 3 RAI che da otto anni produce a Matera una tre giorni di dibattiti, spettacoli eventi co-prodotti dalla Radio e da noi. Siamo stati noi a proporre il Programma Italia 2019 che si è concretizzato nel progetto del Ministero dei Beni Culturali "Capitale Italiana della Cultura" che ha consentito di non disperdere il ricco lavoro progettuale di tutte le città candidate a capitale europea della cultura. Ma soprattutto è stato apprezzato, come dice la motivazione della giuria europea, "l'obiettivo di porsi alla guida di un movimento finalizzato all'abbattimento degli ostacoli che

impediscono l'accesso alla cultura, soprattutto attraverso nuove tecnologie e processi di apprendimento, che è un obiettivo visionario, e porta ad un programma ambizioso anche se rischioso".

Volevamo un impegno corale e dunque avevamo bisogno degli abitanti della regione, dei lucani e anche di tanti cittadini delle regioni vicine come la Puglia, la Campania, la Calabria. Abbiamo perfino provato a sconfiggere l'atavica e anacronistica diffidenza e contrapposizione tra i due capoluoghi, Potenza e Matera, e coinvolgere tutti i comuni della Basilicata. Ci siamo avventurati in quel pellegrinaggio laico nell'estate del 2014 visitando quasi tutti paesi della Basilicata.

Siamo riusciti persino a tenere insieme a noi tante città pugliesi. Tante città di altre regioni anche lontane. Penso sempre a quel progetto bellissimo del Festival delle Fisarmoniche di Pordenone che ogni anno tiene un'anteprima a Matera grazie alla passione di un nostro cittadino materano.

Tutto questo lo leggiamo nella motivazione della proclamazione di Matera Capitale Europea della Cultura da parte della Commissione europea. Abbiamo pensato al cambiamento. Abbiamo lavorato con una strategia. Ecco perché la giuria dice nella motivazione che: "Si tratta di uno dei più limpidi esempi, in anni recenti, di programma di città candidata pensato come parte di un piano strategico e non come semplice candidatura per una competizione. La giuria è stata colpita dall'entusiasmo e dalla innovatività che hanno caratterizzato l'approccio artistico. Ci sono diversi progetti dotati del potenziale per attrarre una varia e più ampia audience europea". Finalmente da una piccola città meridionale arriva un esempio per l'Europa. "La giuria ha apprezzato l'impegno con le istituzioni e le associazioni culturali, e soprattutto la maniera in cui hanno già iniziato a modificare le loro procedure. Questo approccio



potrà avere una più ampia applicazione per le istituzioni culturali europee". "La giuria è stata colpita da come quello che inizialmente era null'altro che un'iniziativa popolare si sia evoluto in un elemento formale collocato al centro della pianificazione cittadina e regionale. Questo interfacciarsi di partecipazione dei cittadini con le finalità culturali e sociali è continuato nella messa a punto del programma". Abbiamo lavorato pensando al futuro. Lavorando per la prossima generazione.

Abbiamo elaborato un progetto politico. Ed orgogliosamente lo abbiamo presentato all'Europa e spiegato ai commissari.

Tra poco più di un mese, il 19 gennaio 2019 alle ore 19, il Presidente della Repubblica a Matera dichiarerà aperto l'anno della Capitale Europe della Cultura. Il programma metterà in campo centinaia di iniziative culturali prodotte e partecipate da uomini e donne provenienti da tutta Europa. 4 grandi mostre. Il teatro San Carlo di Napoli produrrà e rappresenterà a Matera una Cavalleria Rusticana nei Sassi. Il Teatro delle Albe di Ravenna insieme a cittadini di Matera produrrà e metterà in scena in una vecchia scuola Il Purgatorio di Dante. 27 project leader selezionati con procedura pubblica presenteranno ognuno 3/4 progetti che riempiranno mesi di programmazione culturale. Il 18 luglio del 2019, nella Cava del Sole, allestimento realizzato dalla Fondazione Matera 2019, in anteprima mondiale, Brian Eno condividerà con il pubblico di cittadini della Capitale europea della cultura il suo nuovo spettacolo dedicato al mezzo secolo dalla discesa dell'uomo sulla luna. Queste sono solo alcune delle centinaia di produzioni che accoglieranno gli "abitanti temporanei" che aspettiamo a Matera nel 2019 per una esperienza indimenticabile ma che vogliamo sia replicabile in molte parti d'Europa.



Matera, chiesa rupestre di Santa Lucia alle Malve, affresco di San Michele Arcangelo, XI secolo.

Una storia millenaria, tante capitali speciali

di Giancarlo Strocchia

Da oltre trent'anni l'Europa celebra la cultura in una delle sue tante città simbolo, per promuovere uno sviluppo che passi attraverso il dialogo e la valorizzazione delle diversità

Correva l'anno 1985. L'allora ministro greco per la cultura Melina Mercouri, interpellata dalla televisione pubblica olandese su quale fosse il movente ispiratore dell'iniziativa che lei stessa aveva promosso, ovvero di designare ogni anno una città europea della

Cultura, affermò: "L'idea è quella di conoscersi meglio...abbiamo un passato culturale e un futuro culturale. L'intera Europa dovrebbe essere unita. La cultura è una delle basi più solide per promuovere la pace". La Mercouri aveva lanciato il progetto in quello stesso anno, nel corso di un summit di tutti i ministri della cultura di un'Europa a 10, nel contesto dell'impareggiabile e "ispiratore" scenario dell'Acropoli di Atene. Il consiglio dei ministri responsabili per la cultura dell'UE (all'epoca Comunità europea) adottò l'idea della Mercouri in una risoluzione del 13 giugno 1985. Fu proprio la capitale greca a rivestire il prestigioso incarico per prima seguita, l'anno dopo, dalla nostra Firenze e, negli oltre trenta anni successivi a quella storica decisione, da tantissime città, grandi e piccole, del vecchio continente che hanno colto l'occasione della

missione che le attendeva per ripensare dalle fondamenta la propria offerta culturale e l'assetto urbanistico. È nel 1999 che la denominazione di "Città europea della Cultura" viene elevata al rango di "Capitale europea della Cultura" e il progetto entra a far parte del programma di finanziamenti denominato "Cultura 2000". Cork City, in Irlanda, è il primo centro urbano continentale a fregiarsi, nel 2005, di questo titolo. La decisione del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 maggio 1999 inserisce inoltre questo evento nel quadro comunitario e introduce una nuova procedura di selezione delle città candidate per il periodo 2005-2019. Fino al 2004, infatti, le città europee della cultura sono state designate su base intergovernativa. Gli Stati membri hanno scelto all'unanimità le città che avrebbero ospitato l'evento e la

Commissione europea si limitava a concedere un sussidio alla città selezionata ogni anno. A partire dal 2005, le istituzioni dell'UE hanno direttamente preso parte alla procedura di selezione delle città che avrebbero ospitato l'evento. Per evitare una concorrenza eccessivamente agguerrita tra le candidate si stabilì che ogni paese membro dell'UE avrebbe avuto l'opportunità, almeno una volta, di "ospitare" la Capitale. A partire dal 2005, poi, è stato decretato che fossero due le città a condividere la corona culturale europea.

Negli anni, come detto, ogni "capitale" ha interpretato a proprio modo, e secondo quelli che riteneva fossero i propri punti di forza o di debolezza, il ruolo di faro della cultura europea. Con la designazione a Città Europea della Cultura per il 1988, l'allora Berlino ovest volle riconquistare l'identità di grande metropoli europea e mostrarsi come una vetrina culturale al resto del mondo. In particolare, il progetto presentava quella che sarebbe diventata la capitale tedesca come un luogo di innovazione, di incontro tra est e ovest e come un centro di creatività. Rispetto a questo ultimo aspetto, furono organizzati numerosi workshop che riunivano artisti provenienti da diversi settori, come il teatro, la danza, la musica, le belle arti, la moda, il design. Per Anversa, nel 1993, l'anno da capitale segnò un vero spartiacque nella storia moderna del bel capoluogo delle Fiandre. La fondazione creata per l'occasione, Antwerp 93, garantì che l'organizzazione del programma di manifestazioni prendesse le distanze dal potere politico delle istituzioni municipali e si scelse volutamente di non focalizzarsi sui temi europei, ma di aprirsi ad una dimensione totalmente internazionale. Per Istanbul 2010, cerniera fra continenti e culture diverse, vennero organizzati oltre 500 appuntamenti che si ispirarono al tema portante di "Città dei quattro elementi": Terra, Acqua, Aria e Fuoco.

DAL 1985, TUTTA L'EUROPA DELLA CULTURA

★ Capitali designate dal 1985 ad oggi
★ Capitali del 2019
★ Capitali designate fino al 2022



Con la designazione della metropoli turca, l'Europa ebbe la possibilità di riscoprire le radici della propria cultura e fare un passo importante verso una comprensione reciproca. Per l'occasione vennero restaurati numerosi monumenti e realizzate importanti opere urbanistiche, come il museo dedicato ad Orhan Pamuk a Cukurcuma, uno dei quartieri più caratteristici della città e l'apertura di tre nuove stazioni lungo il tragitto collegato al tunnel ferroviario sotto il Bosforo. A Santiago de Compostela, nel 2000 (in quell'anno le capitali furono ben nove) l'anno di manifestazioni ha prodotto un aumento di percento. A Stavanger, in Norvegia, nel 2008, gli eventi vennero distribuiti in uno spazio geografico piuttosto

ampio che coinvolse 26 municipalità, puntando ad una partecipazione di carattere regionale, nazionale e internazionale. A oltre 10 anni di distanza, la struttura organizzativa è tutt'oggi ancora attiva e costituisce un network molto attivo in tutta l'area metropolitana. Il programma, intanto, sta già guardando ai prossimi 20 anni. Il 14 aprile 2014, su proposta del Parlamento europeo, la Commissione europea, il Consiglio stesso e il Parlamento europeo hanno adottato una serie di decisioni per rivedere il quadro di valori e i canoni di designazione delle capitali della cultura per gli anni dal 2020 al 2033. Seppur gli obiettivi rimangano sostanzialmente invariati, ovvero, pro-

muovere la diversità delle culture in Europa e mettere in evidenza il contributo della cultura allo sviluppo a lungo termine delle città, le istituzioni europee hanno deciso di prestare maggiore attenzione alla capacità delle città candidate di incardinare il piano di iniziative per l'anno da capitale della Cultura in una più ampia strategia globale a lungo periodo, che coinvolga non solo il piano culturale, ma anche quello sociale ed economico. Le nuove regole di ammissione delle candidature prevedono inoltre che, a partire dal 2021, ogni città capitale, o anche ciascun paese dell'Unione, possano ripresentare la propria candidatura dopo tre anni.



Il campus dell'Università della Basilicata a Potenza.

Tutta l'energia della ricerca

di Lucia Serino

Sicurezza, acqua, petrolio e rinnovabili. L'Unibas ha disegnato un'offerta formativa che permette ai giovani di operare nell'ambito del territorio locale, come spiega la rettrice Aurelia Sole

Il valore del networking pubblico-privato, l'esempio del master Petroleum Geosciences, i nuovi indirizzi accademici e l'integrazione delle conoscenze derivanti dall'indagine scientifica universitaria con i metodi e le pratiche che caratterizzano l'attività

industriale regionale. Sono queste le linee guida lungo le quali è andato progressivamente definendosi il profilo formativo di Unibas, l'ateneo lucano sorto all'indomani del terribile terremoto del 1980 dopo l'approvazione della legge 219 del 1981, che di

fatto ne decretò la nascita. Per tracciare un quadro dei progetti in corso e dei piani futuri abbiamo interpellato la rettrice dell'Università della Basilicata, Aurelia Sole.

Fare ricerca e indirizzare l'offerta formativa verso la domanda di competenze che viene dal territorio. Qual è il ruolo dell'Università della Basilicata?

Offerta formativa e ricerca universitaria si caratterizzano per un'impostazione e finalità differenti. La prima potremmo definirla di base o, più propriamente, istituzionale. In questo caso, per ogni indirizzo disciplinare vengono formate figure specifiche. Negli stessi ambiti si produce anche ricerca di lungo periodo. Si lavora senza finalizzare nel breve o nell'immediato i risultati ma per garantire il sistema di competenze e conoscenze che è la funzione essenziale di qualunque sistema universitario in qualunque paese evoluto, compresi gli Stati Uniti presi spesso a modello – anche erroneamente – rispetto a si-

stemi che devono giustificare, in termini economici, le ricadute delle loro attività. La ricerca di lungo periodo rende possibile, e qualitativamente elevata, la seconda funzione, che possiamo considerare più vicina – dal punto di vista della valutazione delle ricadute nel tempo e nello spazio – a quella a cui si fa riferimento nella domanda. In questo quadro l'Unibas forma tecnici in diversi corsi di laurea triennali e magistrali oltre a proporre percorsi di alta formazione come Master, corsi di specializzazione e dottorati industriali. Ad esempio, i temi dell'energia sono legati a quelli ambientali ed economici e, dunque, sono oggetto di studio nell'ambito dei corsi come Ingegneria o come la scuola di Scienze Agrarie e Forestali di Economia e di Scienze.

Quali sono le iniziative formative in relazione al contesto produttivo della regione e, in particolare, alle risorse energetiche di cui dispone?

In relazione alle vocazioni del territorio, considerando come la presenza delle risorse energetiche costituiscano una opportunità di crescita professionale e scientifica per la comunità locale, l'Unibas organizza il master Petroleum Geosciences, che integra le conoscenze derivanti dalla ricerca scientifica universitaria con i metodi e le pratiche che caratterizzano l'attività professionale nella moderna industria petrolifera. Allo stesso modo, ma sui temi della sicurezza e del monitoraggio ambientale collegati alle estrazioni di idrocarburi naturali, proponiamo il Master Idrocarburi e Riserve: Sicurezza e Controllo Ambientale nelle attività di produzione di idrocarburi naturali. Inoltre, negli ultimi due anni, grazie ad un accordo tra Unibas e Regione Basilicata, abbiamo attivato i dottorati industriali in collaborazione con imprese del territorio nei campi delle smart specialization regionali. Contemporaneamente, proprio per la sua funzione istituzionale, l'ateneo continua a sostenere, con propri fondi, borse di

**6.908
iscritti**

tanti sono stati gli studenti dell'Unibas nel 2017-2018, con una prevalenza di ragazze (3.926) rispetto ai maschi (2.982)

dottorato per la ricerca di base. Le attività di ricerca dell'ateneo si svolgono in diversi ambiti disciplinari e diversi sono i docenti, ad esempio, che si occupano di energia nelle sue diverse sfaccettature. Su questi temi, di recente, l'ateneo, in partenariato con altre università e con Eni, si è aggiudicato un progetto di ricerca importante nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Ricerca e Innovazione 2014-2020" che ha come obiettivo la valorizzazione di

biomasse residuali dai comparti civile, industriale, agricolo e forestale che sono attualmente sfruttate in misura molto marginale, con la prospettiva di implementare in maniera più compiuta i principi dell'economia circolare attraverso il ricorso a soluzioni tecnologicamente avanzate. Unibas partecipa inoltre al Cluster regionale e a quello nazionale dell'energia per la definizione delle traiettorie di sviluppo. Ma questo approccio – tra una visione lunga e una visione più di prossimità – è applicato a tutti i settori in cui Unibas è attiva, dai beni culturali all'architettura, dall'economia alle biotecnologie, dalla matematica all'informatica e all'ingegneria, dalle scienze agrarie alle tecnologie alimentari.

Dal punto di vista scientifico la vostra ricerca può intervenire per una verifica pratica nei luoghi stessi dove si produce energia? Al tempo stesso, una realtà industriale come Eni in

**35
corsi di laurea**

l'offerta formativa dell'ateneo lucano prevede 3 corsi quinquennali, 14 triennali e 18 di laurea magistrale

che modo potrebbe mettere a disposizione il proprio patrimonio di competenze per la comunità universitaria?

La ricerca, per definizione, è un sistema aperto e di confronto e progredisce grazie a collaborazioni nazionali e internazionali tra centri e università differenti, ma anche con aziende e industrie che hanno un proprio settore R&S. Come ho detto, Eni già è partner su temi di ricerca specifici, e oltre al settore specifico dell'energia penso alla profonda competenza nel campo del recupero e della bonifica dei siti inquinati, temi di grande interesse anche per il nostro ateneo.

Quali sinergie sono in campo, o potrebbero esserlo, per sperimentare nuovi modelli produttivi a tutela delle altre risorse della Basilicata? E sul piano di un'agricoltura eco-compatibile, dell'economia circolare del riuso, della fonti rinnovabili, insomma sulle prospettive di una nuova cultura del nostro stare al mondo, cosa propone l'Unibas?

Ovviamente, tutti i temi citati sono oggetto di ricerca e di attività didattiche sin dalla nascita di Unibas. La tutela della risorsa idrica, ad esempio, è sempre stato un punto di forza del nostro ateneo. Mi fa piacere ricordare che proprio nella nostra università nacque il primo corso di laurea quinquennale in Ingegneria Idraulica, poi



UNIBAS IN NUMERI

ANNO ACCADEMICO 2018-2019

35

CORSI
DI LAUREA

3 CORSI A CICLO UNICO
QUINQUENNALE (numero di iscritti)

FARMACIA **483**

ARCHITETTURA (*) **369**

SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA **675**

(*) Il corso di laurea in Architettura nel 2017 si è classificato al secondo posto in Italia per qualità della didattica nella classifica CENSIS

6 **STRUTTURE PRIMARIE**
■ 4 DIPARTIMENTI
■ 2 SCUOLE

■ DIPARTIMENTO DELLE CULTURE
EUROPEE E DEL MEDITERRANEO:
- ARCHITETTURA
- AMBIENTE
- PATRIMONI CULTURALI



Sono attivi
dottorati industriali
in collaborazione
con le aziende

■ DIPARTIMENTO DI MATEMATICA,
INFORMATICA ED ECONOMIA
■ DIPARTIMENTO DI SCIENZE
■ DIPARTIMENTO SCIENZE UMANE

■ SCUOLA DI INGEGNERIA
■ SCUOLA DI SCIENZE AGRARIE,
FORESTALI, ALIMENTARI
ED AMBIENTALI

MASTER DI I LIVELLO
• IDROCARBURI E RISERVE: SICUREZZA E CONTROLLO
AMBIENTALE NELLE ATTIVITÀ DI PRODUZIONE
DI IDROCARBURI NATURALI (IRIS)
• OSTEOPATIA STRUTTURALE
• PROGETTAZIONE E COMUNICAZIONE
PER I PATRIMONI CULTURALI

MASTER DI II LIVELLO
• BUSINESS ADMINISTRATION (MBA)
• PETROLEUM GEOSCIENCES

IMMATRICOLAZIONI

+3%

INCREMENTO ANNUO
NEGLI ULTIMI
QUATTRO ANNI

40

BORSE DI STUDIO
CIRCA, BANDITE
OGNI ANNO

14 CORSI DI LAUREA
TRIENNALE

18 CORSI DI LAUREA
MAGISTRALE

DOTTORATI DI RICERCA

- APPLIED BIOLOGY AND ENVIRONMENTAL SAFEGUARD
- CITIES AND LANDSCAPES: ARCHITECTURE, ARCHAEOLOGY, CULTURAL HERITAGE, HISTORY AND RESOURCES
- INGEGNERIA PER L'INNOVAZIONE E LO SVILUPPO SOSTENIBILE
- SCIENZE AGRARIE, FORESTALI E DEGLI ALIMENTI/AGRICULTURAL, FOREST AND FOOD SCIENCES
- STORIA, CULTURE E SAPERI DELL'EUROPA MEDITERRANEA DALL'ANTICHITÀ ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

Fonte: Unibas

chiuso a causa di nuove normative universitarie. Così come i temi della sostenibilità, dell'economia circolare e del microcredito sono argomento di studio per ricercatori e studenti, insieme all'agricoltura sostenibile e di precisione, oltre alle nuove tecniche irrigue.

Dottorati, master, cluster progettuali: quale è lo stato dell'arte e di quali strumenti ulteriori avrebbe bisogno l'ateneo? È bene ribadire che il compito istituzionale dell'università è quello di fare una buona ricerca e una buona

didattica, ed è su questa missione che siamo stati valutati recentemente e pienamente accreditati dall'AN-VUR, l'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca voluto dal Miur. Al mandato istituzionale se ne sono aggiunti altri, intervenuti nel corso degli anni, effetto di visioni diverse – e purtroppo spesso non coerenti tra di loro – del ruolo dell'università nella società. Ma una funzione che ha assunto un ruolo particolarmente importante riguarda quella che viene chiamata terza missione, e che riguarda la valorizzazione della ricerca

scientifica e del trasferimento tecnologico. A questo quadro assommiamo un'altra missione, che sentiamo così importante da averla fissata nello Statuto, e cioè essere motore di sviluppo economico del nostro territorio. Unibas, certamente più di altri atenei, percepisce il rapporto con il territorio come vitale. Ed è proprio grazie a questa visione che in questi ultimi anni abbiamo lavorato in stretta collaborazione con la Regione Basilicata, avviando uno rapporto con T3 Innovation per il trasferimento tecnologico e la progettazione europea. T3 è ospite negli

spazi dell'ateneo. Per i nostri studenti abbiamo istituito il Contamination Lab che promuove la cultura dell'imprenditorialità, dell'innovazione, come l'interdisciplinarietà e nuovi modelli di apprendimento. In partenariato con Sviluppo Basilicata, e con il supporto di T3, abbiamo istituito, nel Campus, sia a Potenza che a Matera, l'Incubatore di startup innovative, e da due anni anche la Start Cup Basilicata 2018, una Business Plan competition, organizzata, con cadenza annuale, nell'ambito del progetto Sistema Incubatori finanziato dal FSC 2014-2020.



Il Master Petroleum Geoscience

A partire dall'anno accademico 2013-2014, Eni contribuisce alla realizzazione del Master di secondo livello in "Petroleum Geoscience" dell'Università della Basilicata. L'iniziativa si inserisce nel più ampio panorama di collaborazioni che Eni attiva con gli Atenei italiani, al fine di diffondere la cultura energetica in ambito universitario e partecipare alla formazione di figure professionali altamente specializzate che possano operare in una energy company. Nello specifico, il Master in Petroleum Geoscience

si rivolge a laureati magistrali italiani e internazionali nelle discipline geologiche, geofisiche e ingegneristiche e ha l'obiettivo di sviluppare expertise da investire nei campi di applicazione delle geoscienze attraverso periodi di formazione in aula e training on the job. La collaborazione tra Eni e l'Università della Basilicata prevede infatti l'intervento di personale specializzato nella didattica attraverso docenze, seminari, workshop, field trip ed eventuali stage per studenti selezionati, al fine di offrire un percorso formativo integrato tra preparazione accademica e know how aziendale, che sappia rispondere alle esigenze del settore industriale.

Il Master si sviluppa in un percorso formativo della durata di un anno e le lezioni sono erogate totalmente in lingua inglese, in linea con il contesto internazionale che caratterizza il settore energetico. Ad oggi Eni ha attivato 7 stage con gli studenti provenienti dal Master, che hanno collaborato alla realizzazione di project work, per la stesura della tesi sperimentale, su temi come lo studio delle caratteristiche geologico-ambientali di un campo per la perforazione e la bonifica di un sito interessato da attività industriali.

Una collaborazione, quella con la Regione, che ha condotto ad ulteriori risultati.

Esatto. Con la Regione Basilicata abbiamo istituito le borse di dottorato industriale, passando da 16 a 27 nel giro di un anno, con l'obiettivo di concordare temi di ricerca e innovazione con le piccole e medie imprese della Basilicata, da sviluppare poi con i nostri studenti di dottorato che svolgeranno parte dell'attività presso l'impresa con un tutor universitario. Ulteriori 17 borse industriali nei due anni sono state acquisite dalle nostre scuole di dottorato su

bando competitivo PON. Oggi l'ateneo avrebbe bisogno di un poderoso investimento soprattutto per aumentare i giovani ricercatori e dare risposta a quelli precari. Avrebbe bisogno, inoltre, di investimenti per la manutenzione e l'aggiornamento di attrezzature tecnologiche per i nostri laboratori e per la didattica. Per effetto dei pensionamenti inoltre sarebbe necessario effettuare un reclutamento sia per la docenza che per il personale tecnico amministrativo. Insomma la nostra è una macchina complessa che andrebbe curata e continuamente aggiornata. Ma è



una macchina essenziale, vitale, insostituibile, per lo sviluppo di un Paese e dunque dei suoi territori, come del resto ben sanno gli altri paesi occidentali che infatti investono molte più risorse dell'Italia – è bene ricordarlo sempre – nel sistema formativo e universitario.

In alto, Aurelia Sole, rettrice dell'ateneo lucano.

C'è una specificità che rende attrattivo l'ateneo per studenti non lucani? Se no, pensa che elementi di interesse potrebbero crearsi proprio nel settore dell'energia, vista la specificità lucana?

Il nostro ateneo è tra i primi in Italia per indice di gradimento da parte degli studenti e per l'ottimo rapporto docenti/studenti. Riusciamo già ad attrarre circa il 30 per cento di studenti dalle regioni limitrofe, che è un ottimo valore. Siamo un piccolo ateneo e per questo i nostri studenti, soprattutto nelle lauree magistrali, lavorano direttamente su temi che sono oggetto di ricerca, temi di punta per l'innovazione. La piccola dimensione è certamente un valore per gli studenti. Certo ci piacerebbe aprire nuovi corsi di studio, allargare l'offerta didattica, ma per farlo bisogna rispettare alcuni requisiti, soprattutto sulla quantità disponibile del corpo docente. Per crescere servono nuovi docenti e nuovi ricercatori. Ma per questo non basta essere bravi come certifica il l'ANVUR ma, come dicevo prima, abbiamo bisogno di risorse per investire e programmare. I tagli

effettuati sul sistema universitario, e in particolare nei piccoli atenei come il nostro, rendono difficile sia la programmazione didattica che gli investimenti in capitale umano. Dal 2009 ad oggi il nostro ateneo ha subito tagli, applicando metodi e criteri di distribuzione riconosciuti come incostituzionali. Finalmente, dopo un lungo lavoro nell'ambito della Conferenza dei Rettori e al ministero, quest'anno il nostro ateneo non è in perdita, spero che questo processo possa invertire il trend e consentirci di ritornare a programmare anche per la nostra crescita. La nostra ricerca ed esperienza la portiamo all'interno di quattro cluster nazionali e dei cinque relativi alle smart specialization regionali, cui partecipiamo con gli altri centri di ricerca della regione, il CNR, l'ENEA, l'ALSIA (Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura), l'ASI (Consorzio per lo sviluppo industriale) e il Centro di ricerche FCA. Si tratta di un valido esempio di collaborazione pubblico-privato in un sistema aperto e inclusivo, formato dai principali soggetti pubblici e privati che operano sul territorio nazionale nella ricerca industriale, nella formazione e nel trasferimento tecnologico.



Il mercato dell'energia sta cambiando: nuove politiche, tecnologie e fonti fanno pensare all'inizio di un lungo viaggio verso un nuovo mondo, una "transizione energetica" alla ricerca della sostenibilità del modello di consumo e di soluzioni per combattere riscaldamento globale e cambiamento climatico.



Su questi temi è in corso un dibattito importante e diffuso, i cui termini e concetti sono approfonditi in questi articoli a puntate. Lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e, ai meno esperti, gli elementi di base per seguire la discussione.

LE PRINCIPALI TRANSIZIONI ENERGETICHE EPOCALI DEL PASSATO



Le rivoluzioni del passato

Dalla scoperta del fuoco alla prima rivoluzione industriale. Un excursus attraverso i quattro passaggi energetici epocali che hanno segnato la storia dell'umanità

di **Giuseppe Sammarco** Energy Sector Integrated Technical Studies, Eni E&P Division

Nel primo articolo abbiamo visto quali siano le caratteristiche principali e i driver di una transizione energetica. Ora, per dare concretezza alle definizioni, esaminiamo le principali transizioni energetiche "epocali" del passato. Individuare le fasi di transizione energetica che hanno accompagnato la storia dell'uomo è una operazione che rischia di basarsi su valutazioni soggettive: il processo è continuo e si manifesta in fasi successive e i suoi limiti temporali non sempre sono facili da individuare. Per questo motivo ci affidiamo alla classificazione utilizzata da un noto studioso della storia dell'energia, Vaclav Smil, che ha identificato quattro transizioni energetiche epocali del passato. La prima ha come protagonista l'uomo primitivo. A quel tempo i nostri antenati facevano affidamento solo sulla propria energia somatica (ovvero sulla conversione del cibo in forza muscolare) per raccogliere alimenti vegetali o uccidere animali. In questo modo si rifornivano dell'energia necessaria per mantenersi in vita e svolgere i compiti quotidiani. La forza motrice primaria (il motore primario) era rappresentata dall'uomo stesso e dai suoi muscoli, mentre la fonte di energia primaria erano le biomasse, alla base della catena alimentare dei cibi di cui si nutriva. Quando l'uomo primitivo imparò a controllare il fuoco – evento databile a circa 800.000 anni fa – ebbe luogo la prima transizione energetica. Questa scoperta, infatti, fornì la prima fonte di calore extra-somatica rendendo

più appetibile il cibo e più sicure e calde le notti. Il combustibile era comunque costituito da biomasse, che per lungo tempo continuarono a essere l'unica fonte primaria d'energia del sistema. La seconda transizione energetica epocale si ebbe quando l'uomo primitivo si trasformò da cacciatore e raccogliitore in allevatore e coltivatore. Quel periodo storico è identificato con il nome di "Rivoluzione agricola del neolitico" ed ebbe luogo presumibilmente nel periodo che va dal 12.000 – 8.000 a.C. (alla fine dell'ultimo periodo glaciale) fino al 3.500 a.C. circa. Da una situazione di nomadismo l'uomo passò progressivamente a una situazione di agricoltura sedentaria che forniva una fonte di energia alimentare di

gran lunga più affidabile e costante rispetto alla pratica tipica del nomadismo di "depredamento" dell'ecosistema naturale e successivo cambiamento di zona. A sua volta, un approvvigionamento alimentare-energetico più sicuro consentì la domesticazione e l'utilizzo sistematico nel lavoro di varie specie animali. La rivoluzione agricola del neolitico, nella pratica, potremmo dire sia stata la prima azione di ricerca della "sicurezza energetica" da parte dell'uomo. L'uomo, quindi, iniziò ad allevare animali e a utilizzarli nel lavoro agricolo, nella costruzione di edifici, nei trasporti e nelle guerre. In termini di capacità di lavoro, l'animale era in grado di superare gli uomini più energici e laboriosi. Buoi, cavalli, muli e asini (ma anche cammelli ed

È IN ATTO UNA NUOVA TRANSIZIONE ENERGETICA? QUALI SONO I MEGA-TREND CHE LA GUIDANO? QUANDO SARÀ COMPLETATA? QUALE ENERGIA E MOTORI PRIMARI UTILizzerEMO?



1

IL DOMINIO DEL FUOCO

Circa un milione di anni fa, l'Homo erectus era in grado di controllare il fuoco: lo testimoniano i reperti rinvenuti nel 2012 nella grotta di Wonderwerk, in Sudafrica.



2

LA RIVOLUZIONE AGRICOLA

Durante il neolitico, l'uomo comincia a sfruttare la forza degli animali. Nella foto, pittura rupestre raffigurante delle mucche, Laas Geel, Somalia.



3

I MOTORI MECCANICI

La terza transizione energetica vide l'utilizzo di motori primari dall'antichità fino al XVII secolo. Nella foto, un mulino ad acqua, 1200 circa, Lower Slaughter, Inghilterra.



4

LE FONTI FOSSILI

La rivoluzione industriale indirizza la ricerca verso motori più potenti che impiegheranno energia di origine fossile. Nella foto, Edwin Drake, il primo pozzo di petrolio, 1859.

elefanti) sono rimasti i nostri motori primari per tutto il corso della storia, scomparendo dalla scena del lavoro – in buona parte ma non del tutto – solo dopo l'inizio dell'industrializzazione moderna.

La terza transizione energetica epocale fu un processo lungo e a macchia di leopardo, che vide l'introduzione di nuovi tipi di motori primari – questa volta di natura meccanica – azionati dall'acqua e dal vento. Le prime piccole ruote a pale mosse dall'acqua furono introdotte in Europa nell'età antica e i primi mulini a vento arrivarono circa 1.000 anni dopo. L'au-

mento di capacità ed efficienza di queste macchine fu lento, ma alcuni paesi europei, agli albori dell'era moderna, ne disponevano ormai in gran quantità: i mulini a vento contribuirono alla prosperità dell'Olanda durante l'età moderna e, nei secoli XVIII e XIX, erano numerosissimi e sempre più potenti anche nelle zone montuose di Francia e Germania. La quarta transizione energetica epocale – quella che ha portato al paradigma energetico attuale – è un processo ben più complesso dei precedenti, i cui elementi costitutivi sono la sostituzione in tempi relativamente

rapidi della biomassa come fonte di energia con le fonti fossili (carbone, petrolio e gas naturale), l'introduzione dell'elettricità come moderno vettore energetico e l'invenzione e diffusione di macchine (motori primari) molto più potenti.

La quarta rivoluzione energetica fu innescata – e resa possibile – dalla prima rivoluzione industriale: fu questo il processo che spinse alla ricerca e sviluppo di motori potenti alimentati da fonti di energia facilmente reperibili e disponibili in ampia quantità. Lo scopo era di aumentare la produttività della forza lavoro e di soddisfare una

domanda di beni in crescita continua. Il primo combustibile fossile in grado di rispondere a queste esigenze fu il carbone estratto dal sottosuolo. Al carbone seguirono – alla fine del diciannovesimo secolo – i combustibili liquidi ottenuti per raffinazione del petrolio greggio e successivamente il gas naturale.

Notevoli furono anche le novità introdotte nel settore dei motori primari. Nel XVIII secolo i motori a vapore furono i primi a essere alimentati a combustibile fossile, ovvero il carbone che generava il vapore. Ad essi seguirono i motori a combustione interna alimentati da prodotti petroliferi come benzina, gasolio o olio combustibile (scoperti e sviluppati nella seconda metà del XIX secolo) e le turbine a vapore (sviluppate negli anni Ottanta del XIX secolo). Anche i motori elettrici furono introdotti verso la fine dello stesso decennio.

Tra le grandi innovazioni del XX secolo vi sono poi l'energia nucleare e la turbina a gas (turboreattore), una tecnologia ampiamente impiegata nella generazione elettrica e nel trasporto aereo. A parte queste ultime eccezioni, i principali combustibili e i vari tipi di macchine ancora oggi in uso sono gli stessi da oltre un secolo, sebbene l'entità del loro utilizzo, la loro capacità produttiva unitaria e la loro efficienza siano aumentate considerevolmente rispetto agli inizi.

La quarta transizione energetica ci ha dunque portati nell'età contemporanea e, giunti a questo punto, può sorgere spontanea una domanda: ma qual è di preciso il mix energetico attuale? Qual è il paradigma da cui la nuova transizione energetica – la quinta – ci dovrebbe far uscire per andare alla ricerca della sostenibilità del modello di consumo e di soluzioni per combattere riscaldamento globale e cambiamento climatico? Se avrete la pazienza di seguirci, sono questi gli argomenti che affronteremo nella prossima puntata.



Da “Porte aperte” agli incontri con le associazioni dei consumatori. Le iniziative che Eni ha portato avanti nella Val d'Agri e in tutta la Basilicata

2018

negli ultimi dodici mesi, “per aprire il nostro mondo e dialogare sui fatti per trovare convergenze e possibili convivenze”

SPECIALE

2018

Un anno di dialogo e confronto

2018

Un anno di dialogo e confronto

di **Walter Rizzi** Responsabile coordinamento progetti Eni Val d'Agri

Dicembre è tradizionalmente un momento di bilanci, vorrei parlarvi, quindi, di cosa abbiamo fatto nel corso dell'anno che si sta concludendo e del perché lo abbiamo fatto. Con quale disposizione d'animo abbiamo cercato di rinnovare il nostro rapporto con tutti voi.

Sono tornato in Basilicata dopo tanti anni di assenza perché impegnato su altri progetti e aree in Italia e all'estero e, come ho sempre fatto in tutti i paesi dove sono stato ospite anche con la mia famiglia, sono arrivato con modestia e umiltà. L'umiltà e la modestia, due grandissimi valori per stare insieme. Per fare squadra nella vita come nello sport. Credo l'unico vero punto di partenza per capire i propri limiti e impegnarsi per superarli.

Con questo spirito è nata la prima idea: "Porte Aperte", aprire a tutti le porte del Centro Olio. Detto così potrebbe anche sembrare una banalità, in fin dei conti abbiamo sempre portato al COVA tante scuole, tante associazioni professionali ma, e questa è stata la differenza, non avevamo mai lasciato entrare chiunque del pubblico ne facesse richiesta, rendendoci disponibili in prima persona a soddisfare qualsiasi curiosità. Crediamo di aver risposto a tutte le domande, anche le più difficili o im-



barazzanti, con onestà e mettendoci la faccia. La risposta del pubblico è andata anche oltre le nostre aspettative e la curiosità, le domande, i dubbi e le critiche che molti hanno espresso sono e saranno uno stimolo per migliorare.

Oggi viviamo grandi sfide, delle vere e proprie rivoluzioni biotecnologiche, informatiche, la transizione energetica verso il low carbon, tutti temi sui quali in Eni ci stiamo impegnando

moltissimo, consci di un ruolo e di una responsabilità per un cambiamento ineludibile già in corso.

Ma proprio in questo mondo che avanza velocissimamente non dobbiamo dimenticare che gli esseri umani sono dotati di corpi e di coscienze, e abbiamo creduto che fosse necessario sforzarsi per mettere al centro le persone e il loro bisogno di conoscere, vedere e "toccare con mano". Ecco, al centro di questa re-

lazione tra impresa e società c'è stata la persona, i ragazzi, gli sportivi così come in Eni al centro c'è sempre la persona con le sue capacità, le competenze e l'impegno, nella vita come nello sport, e proprio su questi principi abbiamo fortissimamente voluto diventare sponsor della Lega Nazionale Dilettanti (LND) FIGC Basilicata per la stagione 2018/19. Perché nello sport è importante avere la forza di rialzarsi quando si cade, ma

anche nel nostro lavoro a volte si cade, s'inciampa, ma vogliamo avere la forza di rialzarci e, a testa alta, andare avanti imparando anche dagli errori, anzi, soprattutto dagli errori, per non ripeterli, per prevenirli.

Oggi Eni si occupa di energia, non solo Oil&gas, ma di tutta l'energia, e abbiamo voluto intraprendere anche un percorso culturale portando in Basilicata autori di caratura nazionale e internazionale a presentare i propri

libri che direttamente o indirettamente trattano di energia per dare un contributo al dibattito sui temi che interessano e coinvolgono tutti noi indistintamente: ambiente, salute, sicurezza sul lavoro etc.

Con l'apertura degli uffici di Potenza abbiamo voluto creare anche uno spazio dove ospitare le diverse voci, anche critiche, per un sereno confronto. E proprio negli uffici di Potenza abbiamo avuto l'opportunità,

per la prima volta, di aprire un dialogo con le associazioni dei consumatori della regione che è stata anche l'occasione per organizzare successivamente, con le associazioni nazionali dei consumatori, una visita in Basilicata, in Val d'Agri e presso il COVA. Eh sì, perché le associazioni nazionali dei consumatori non sono mai state in Basilicata e mai avevano visto la Val d'Agri, tantomeno, avevano idea di cosa fosse e come funzionasse il COVA.

È stata un'esperienza che li ha fatti ricredere su molti falsi miti che circolano sul web e che ha permesso loro di apprezzare i prodotti della filiera agroalimentare lucana e, udite, udite, proprio della Val d'Agri. La valle del petrolio dove, guarda caso, le mucche di razza bruna, a Moliterno, hanno meritato l'alloro per un latte che non ha rivali sul mercato e che conta su un corredo proteico unico al mondo.

Le notizie che a volte vengono pubblicate sul web in modo febbrile senza una verifica e un controllo sulle fonti e sulle informazioni, portano molti a credere cose non sempre corrette; una famosa frase attribuita a Mark Twain afferma che "una bugia fa in tempo a viaggiare per mezzo mondo mentre la verità si sta ancora mettendo le scarpe", un'immagine che ben rispecchia il momento che si sta vivendo non solo sui temi dell'energia.

Oggi più che mai parlare di energia, qualsiasi energia, anche quella che muove gli smartphone i PC etc., è diventata una sfida al limite dell'impossibile con un scontro continuo tra diverse opinioni e posizioni, tutte impegnate a demonizzarsi a vicenda impedendo ogni sereno confronto. Per questo motivo abbiamo il dovere, noi per primi nei confronti dei lucani, e non solo, di aprire il nostro mondo industriale e dialogare sui fatti per trovare convergenze e possibili convivenze. Per non lasciare che il pregiudizio diventi un argomento più convincente dei fatti.



Per il prossimo anno vogliamo continuare ad essere presenti, in realtà vorremmo essere presenti per molti anni ancora, con questo stile, aperti con tutti per comprendere le esigenze e le aspettative dei lucani e creare le condizioni per una convivenza serena. Sviluppando intorno al COVA una realtà non solo incentrata sul Centro Olio ma che, in un'ottica di economia circolare, sia il punto di partenza per una valle unica in Italia, dove attività diverse e green si integrano per soddisfare aspettative ed esigenze il più possibile in armonia con l'ambiente. Abbiamo delle idee su cui stiamo lavorando e le condivideremo appena pronti. Noi per primi vorremmo guardare al futuro con l'ottimismo e la tenacia che finora ci hanno portato ad essere come Eni i promotori di un modello d'integrazione unico nel suo genere, di dialogo e collaborazione nei territori dove operiamo in Italia e all'estero, e come sosteneva Mattei, di non fare le cose solo perché le fanno gli altri, ma di avere il coraggio di andare in controtendenza.

2018

UN ANNO DI DIALOGO
E CONFRONTO
TERRITORIO

Tutti i numeri di "Porte Aperte"

Sono soprattutto giovani uomini provenienti dalla Basilicata ad aver usufruito della possibilità di visitare il Centro Olio della Val d'Agri, aperto al pubblico per una domenica al mese dal 13 maggio fino al 14 ottobre. Dei 183 visitatori degli impianti due terzi sono maschi e quasi un terzo ha un'età compresa tra i 21 e i 30 anni. Quanto alle professioni, c'è una prevalenza di impiegati, pensionati, e studenti.

PRESENZE PER GENERE



122

Uomini



61

Donne

Altre regioni

61

PRESENZE
PER PROVENIENZA
REGIONALE

Basilicata

122



Come si legge il grafico

Il cerchio più esterno mostra le percentuali delle professioni maggiormente rappresentate tra i visitatori del COVA, mentre i cerchi più interni mostrano le quote delle presenze divise per fasce d'età.



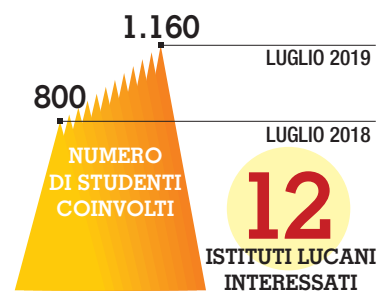
2018

UN ANNO DI DIALOGO
E CONFRONTO
ISTRUZIONE

Alternanza scuola – lavoro

Dodici istituti lucani e circa 800 studenti coinvolti, che diventeranno 1.160 a luglio 2019. Sono questi i numeri del progetto di alternanza scuola-lavoro, nato nel 2015 grazie ad un protocollo di intesa tra Eni, ministro dell'Istruzione e ministero del Lavoro e riproposto con adesioni sempre maggiori negli anni a seguire.

L'iniziativa prevede percorsi formativi e-learning, lezioni in aula, visite sul campo e sviluppo di progetti su tematiche assegnate dai tutor aziendali. Più nel dettaglio, il programma di alternanza scuola-lavoro riguarda le attività di Eni negli ambiti ricerca, estrazione e ciclo industriale degli idrocarburi – con particolare attenzione alle tematiche di sicurezza, salute e ambiente – più un focus sulle energie non conven-



zionali e rinnovabili. L'offerta formativa si completa con workshop esperienziali dedicati alle capacità personali per inserirsi e integrarsi nel mondo del lavoro.



Didattica digitale con "6 in rete"

Fare della Val d'Agri un polo della didattica digitale. Con questo obiettivo è nato il progetto "6 in rete", che ha visto coinvolti cinque comuni, Marsico Nuovo (con le frazioni di Pergola e Galaino), Marsicovetere, Viggiano, Grumento Nova e Tramutola, circa 30 docenti e oltre 100 studenti. "6 in rete" è un'iniziativa basata su un approccio educativo innovativo che segue e sostiene i processi di apprendimento dei bambini: i suoi punti cardine sono stati la formazione del corpo docente coinvolto, il monitoraggio e l'analisi costante dei risultati. Nel corso dell'anno scolastico le maestre hanno seguito un percorso formativo in presenza e online che ha consentito loro di innovare la didattica tramite l'utilizzo di tecnologie digitali e multimediali. Eni ha supportato le scuole fornendo tutta la strumentazione tecnologica necessaria. Ogni classe ha realizzato un

web journal sulla storia, le caratteristiche e le curiosità legate al proprio paese di provenienza. I lavori sono stati curati dai bambini che hanno scritto i testi ma anche realizzato contenuti multimediali come foto, video, interviste.

Il percorso avviato nel 2018 proseguirà nel 2019 con il progetto "6 in onda" che prevede la creazione di una web radio come laboratorio di comunicazione e media education. L'obiettivo è rendere protagonisti bambini e insegnanti delle scuole che fanno parte della rete, in un percorso di scoperta del territorio e narrazione degli strati culturali della memoria della comunità attraverso lo sguardo fresco degli studenti coinvolti e le tecnologie offerte dal web 2.0. Punto di forza nella costruzione della web radio è la creazione di un palinsesto che coinvolga tutti gli attori che lavorano al progetto: docenti, studenti, esperti e, per gli aspetti logistici, amministrazioni pubbliche e scuole coinvolte.

2018

UN ANNO DI DIALOGO
E CONFRONTO

ISTRUZIONE

Tour didattici nelle valli dell'energia

La Basilicata è protagonista anche nel 2018 di tour didattici riservati alle scuole di tutta Italia. Circa 800 studenti sono stati accompagnati dai loro docenti coadiuvati da un tutor lungo un percorso didattico improntato alla conoscenza delle diverse forme

di energia con un itinerario che si snoda tra la Val d'Agri e la Val Camastra. Un vero e proprio laboratorio a cielo aperto per le scuole italiane, in cui i ragazzi hanno potuto sperimentare e approfondire i tanti contenuti di un territorio speciale in cui coesistono fonti fossili e rinnovabili come sole, vento, biomasse e acqua.

Il tour didattico è promosso da Eni, che sostiene le spese di

viaggio, mettendo a disposizione un bus da Napoli o Bari e un tutor per tutta la durata del soggiorno. L'iniziativa è anche pienamente integrata con il programma di Alternanza Scuola-Lavoro, per un totale di 23 ore sul campo e 15 ore su piattaforma e-learning.



GenerAzioni sostenibili

Venti studenti lucani vincitori del concorso "GenerAzioni sostenibili", promosso dalla Regione Basilicata, hanno visitato i Centri di ricerca di Bolgiano (MI) e Novara, sperimentando di persona le ultime novità in materia di energie rinnovabili e tutela dell'ambiente sviluppate da Eni. Il concorso ha l'intento di favorire la conoscenza della Strategia nazionale per la sostenibilità, strutturata intorno alle cinque aree dell'Agenda 2030 elaborata dalle Nazioni Unite, per intensificare e innovare le azioni volte a garantire la sostenibilità, la tutela delle risorse naturali, della biodiversità e del paesaggio.

THE GLOBAL GOALS

Obiettivi mondiali di sviluppo sostenibile



L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile.

2018

UN ANNO DI DIALOGO
E CONFRONTO

CULTURA

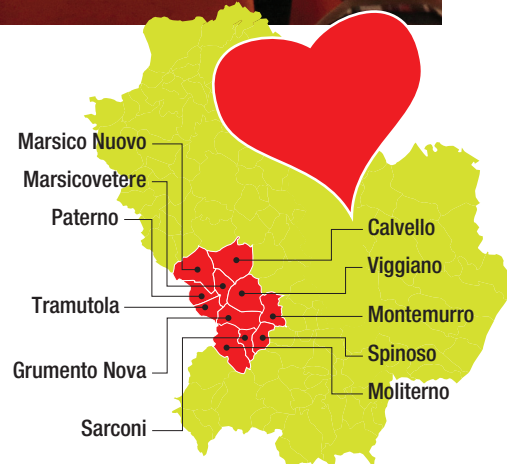


CuoreBasilicata

Calvello, Grumento Nova, Marsico Nuovo, Marsicovetere, Moliterno, Montemurro, Paterno, Sarconi, Spinoso, Tramutola, Viggiano. Sono questi gli undici comuni al centro del progetto CuoreBasilicata, che punta a rilanciare l'area a livello nazionale e internazionale, attraverso lo sviluppo e la valorizzazione delle sue grandissime potenzialità culturali,

storiche, paesaggistiche, agricole, artigianali. L'iniziativa è frutto del lavoro di ricerca artistica e culturale di Jacopo Fo srl (Gruppo Atlantide) e sarà realizzata con il sostegno di Eni e l'attiva partecipazione dei comuni coinvolti, delle associazioni, delle scuole, dei media. "Il nostro intervento", ha spiegato Jacopo Fo, durante la presentazione del progetto, "è come sempre orientato a realizzare iniziative non per, ma con le per-

sone che vivono nel territorio. Abbiamo un bagaglio di esperienze, conoscenze e contatti che possono essere messi a disposizione di quanti vogliono realizzare o sviluppare iniziative artistiche, culturali e anche di promozione di prodotti tipici agricoli e artigianali". Il progetto è partito lo scorso settembre con la presentazione al pubblico a Villa d'Agri, presso la Sala del Consiglio Comunale, e terminerà alla fine del 2020.



Parole a confronto

"Tradizione Vs Modernità" è la dicotomia al centro del terzo incontro del ciclo "Parole a confronto" promosso da Eni presso la sede di Potenza con l'obiettivo di avviare un dibattito attorno a tematiche di attualità che coinvolgono su diversi piani, l'opinione pubblica. Il libro oggetto della discussione è stato "Pane e pace" di Antonio Pascale. L'autore ha parlato del rapporto che l'uomo intrat-

tiene con la terra e con quello che mangia attraverso l'evoluzione in agricoltura e la ricerca scientifica, sulla scia di una battaglia personale in favore della conoscenza scientifica e della consapevolezza critica. Il libro di Pascale segue, in ordine cronologico, la presentazione del libro "Contro (la) natura" di Chicco Testa nel quale l'autore sostiene un capovolgimento di prospettiva che ci induce a riflettere su quello che intendiamo per natura. Prima del libro di Chicco Testa era stata la volta di Francesco Nicodemo con il suo "Disinformazione".



DISINFORMAZIA
di Francesco Nicodemo
editore: Marsilio
pagg.: 240
euro: 16,50



PANE E PACE
di Antonio Pascale
editore: Chiarelettere
pagg.: 97
euro: 7,50



CONTRO (la) natura
di Chicco Testa
editore: Marsilio
pagg.: 127
euro: 10,00

2018

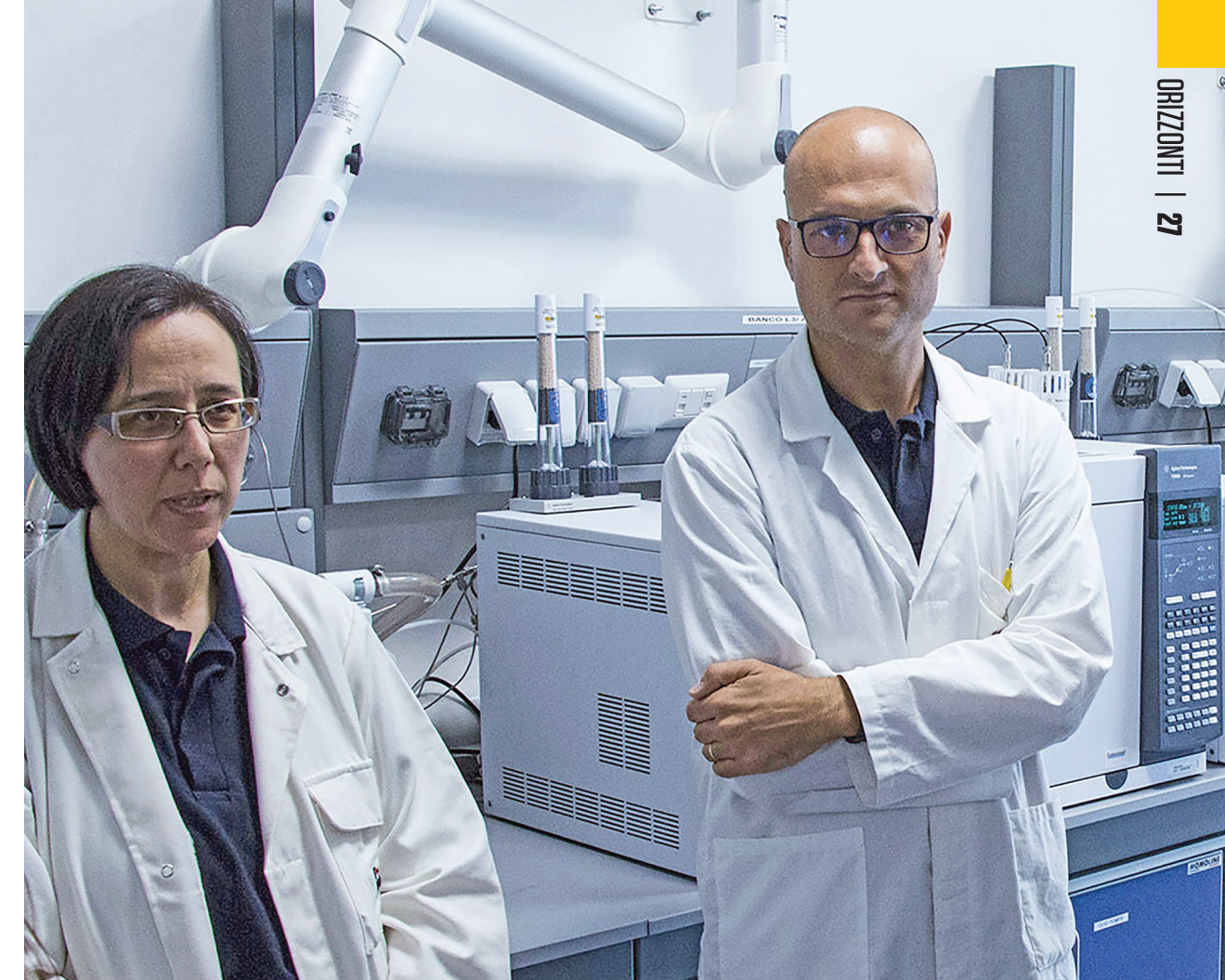
UN ANNO DI DIALOGO
E CONFRONTO

RICERCA



Laboratorio DIME

Labo DIME è il centro di analisi chimiche di Eni nella zona industriale di Viggiano, adiacente al Centro Olio Val d'Agri, inaugurato quest'anno. Preposto all'esame chimico dei campioni di idrocarburi e acque provenienti da tutto il Distretto Meridionale, il centro è dotato di strumentazione scientifica di ultima generazione. In particolare, nel Labo DIME sono presenti dispositivi di analisi in grado di svolgere indagini su matrici acquose, organiche e solide, in tempi molto brevi. Nel laboratorio lavorano complessivamente 10 persone, nove delle quali provenienti dalla Basilicata.



2018

UN ANNO DI DIALOGO
E CONFRONTO

SOCIALE



I numeri del calcio

552 squadre tra calcio a 11,
calcio a 5, Lega Dilettanti,
Settore Giovanile

276 gare settimanali

11.000 atleti

2.500 dirigenti

500 allenatori

e altrettanti arbitri

8.000 persone coinvolte
ogni settimana

11 milioni di euro
l'ammontare delle spese
affrontate dalle squadre lucane
per ogni anno calcistico



Incontro in Val d'Agri con le Associazioni dei consumatori

Per la prima volta, lo scorso ottobre, Eni ha incontrato in Val d'Agri i presidenti nazionali e della regione Basilicata delle 19 associazioni dei consumatori riconosciute dal CNCU

(Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti), insieme ai rispettivi responsabili del settore Energia. L'incontro è stata un'importante occasione di dialogo con i vertici delle associazioni con le quali Eni intende avviare un percorso di collaborazione e confronto al fine di condividere iniziative e obiettivi futuri anche in Basilicata. L'iniziativa rientra nella strategia di dialogo e trasparenza che Eni porta avanti con tutti gli

stakeholder. L'appuntamento, che fa seguito a una prima riunione con i rappresentanti territoriali tenuta nello scorso mese di luglio a Potenza, è stato a Moliterno per un primo momento di conoscenza e confronto e successivamente a Viggiano, dove si è svolta una visita conoscitiva degli impianti, delle tecnologie d'avanguardia, dei sistemi di monitoraggio del territorio e delle persone che lavorano al COVA.



I giovani e il calcio

L'attività calcistica giovanile come strumento di educazione al rispetto della persona, delle regole, della salute dell'ambiente, di crescita psicofisica. Questo il senso del progetto di collaborazione tra Eni e la sezione Basilicata della Lega Nazionale Dilettanti, dal titolo "Il nostro calcio con Eni", che si è articolato in una serie di convegni e iniziative sportive, mirate a migliorare il dialogo tra il

mondo calcistico dilettantistico e le istituzioni. Tra gli eventi più significativi in calendario nel 2018, l'incontro dal titolo "Il calcio giovanile e scolastico - il gioco di squadra", al quale era presente il commissario tecnico della nazionale italiana di calcio, Roberto Mancini e la festa del calcio dilettantistico lucano, lo scorso 1 novembre, nel corso della quale sono stati assegnati diversi riconoscimenti a personaggi che, a vario titolo, hanno contribuito alla promozione del calcio regionale.

Il borgo che racconta la storia del mondo

di Extra GEO - Spin-off accademico

Viaggio a Sasso Di Castalda, geosito in provincia di Potenza dal fortissimo potenziale turistico, amato da scienziati ed escursionisti anche per il ponte tibetano dedicato a Rocco Petrone, l'uomo della Luna

Nel cuore dell'Appennino lucano sorge un piccolo comune che dal primo all'ultimo gradino è un esempio di sviluppo geo-turistico. Il paese si chiama Sasso di Castalda, in provincia di Potenza, e le sue vie sono scandite dall'affioramento di piccoli gruppi rocciosi. Sono scorci di passato che confermano l'esistenza di un fondale marino antichissimo, profondo migliaia di

metri. Tra una casa e l'altra, emergono chiare testimonianze dell'orogenesi appenninica: l'emersione delle montagne dalle acque. Del resto, l'intero territorio lucano, per struttura e conformazione, racchiude grandi risorse naturali. Vulcani, laghi, affioramenti di roccia, morfologie, fossili e minerali: sono solo alcuni tasselli di un ricchissimo patrimonio geologico. Ogni tessera

di questo mosaico prende il nome di geosito: elemento del territorio di estensione variabile e con una particolare unicità, oggetto di interesse per la conservazione e la valorizzazione. Esempi di geosito, in Basilicata, si trovano non solo a Sasso di Castalda, ma anche sulle Dolomiti Lucane, sul monte Volturino, sul vulcano Vulture e a Matera. Se esiste l'equivalente inorganico

della biodiversità, questo si chiama geodiversità. Ogni geosito esprime una identità propria, che può essere una morfologia, un giacimento di fossili, un paese disabitato a causa di un evento franoso o altro. È così che ogni geosito racchiude un potenziale turistico; se studiato, protetto e valorizzato, può diventare volano di sviluppo per il territorio. Ed è quello su cui punta questo borgo lucano. I

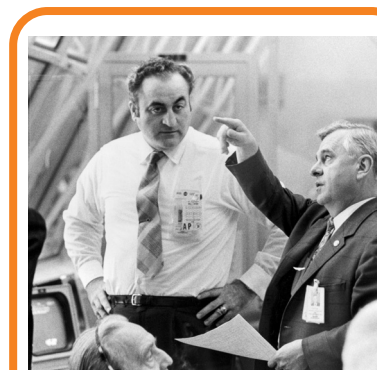
vecchi sedimenti marini, composti per lo più da gusci di microorganismi, a un certo punto della storia, oltre 200 milioni di anni fa, si sono saldati trasformandosi in roccia. Poi, a seguito dello scontro tra Africa ed Europa, si sono sollevati. La loro deformazione si è manifestata attraverso piegamenti e successivi squarci; si tratta di faglie, strutture geologiche che si sviluppano nello spazio di un metro o di decine



L'intero territorio lucano, per struttura e conformazione, presenta grandi risorse naturali. Così si esprime la geodiversità che racchiude un alto potenziale turistico.

di chilometri. Possono provocare terremoti ma anche sollevare il fondo del mare fino all'altezza delle montagne. Basta passeggiare nelle vie del borgo per avere la sensazione di visitare un laboratorio di geologia e tettonica. Un museo all'aperto di rocce stratificate, un vero e proprio eden per gli appassionati di geologia. In particolare, dal belvedere sul Fosso Arenatra, anche noto come "fosso della Manca", si può ammirare lo scavo di un torrente che ha portato alla luce decine di metri di falde piegate fratturate, ricchissime di fossili microscopici. Negli ultimi decenni sul Sasso di Castalda è stata prodotta una densa produzione scientifica, sia in Italia sia all'estero. Nel 2010, il sito ha ispirato l'installazione di un percorso geologico-turistico, realizzato dal Comune in collaborazione con l'Uni-

versità degli Studi della Basilicata. L'itinerario, dislocato tra le vie del paese e nelle aree circostanti, introduce i visitatori ai segreti della storia geologica della Basilicata e dell'intero Appennino. A queste iniziative se ne sono aggiunte altre, quali il Ponte alla Luna e le vie ferrate, a innalzare l'offerta culturale di questo piccolo centro, facendo registrare maggiori flussi turistici e numerosi progetti scolastici incentrati sul geopercorso. Il ponte alla Luna, sospeso nel vuoto a 120 metri di altezza, e che insieme al Ponte Petracca costituisce il percorso dei ponti tibetani sulle sponde del Fosso Arenazzo, è dedicato a Rocco Petrone, originario di Sasso di Castalda e responsabile della missione Apollo, il programma spaziale statunitense che portò allo sbarco dei primi uomini sulla Luna. La morale è che fare rete è la strategia più intelligente per attivare un mutuo vantaggio tra servizi e innescare una reale crescita del territorio. Questa filiera di sviluppo non deve mai prescindere da opere di geo-conservazione, ovvero l'insieme degli interventi necessari per assicurare la fruizione sicura e sostenibile da parte del pubblico e la preservazione del bene naturale.



Un lucano alla NASA

Se l'uomo ha messo piede sulla Luna lo deve anche al contributo fondamentale di Rocco Petrone, l'ingegnere-astronauta i cui genitori emigrarono negli Stati Uniti proprio da Sasso di Castalda. Formazione severa prima a West Point e poi al MIT di Boston, Petrone può essere considerato uno dei pionieri della conquista spaziale a stelle e strisce, essendo stato scelto direttamente dal presidente Kennedy, nel 1960, per portare a termine il progetto di far approdare l'uomo sulla Luna. Dal 1966 al 1969, Petrone ha ricoperto la carica di direttore delle operazioni di lancio allo John F. Kennedy Space Center della NASA, per assumere, subito dopo, la responsabilità dell'intero Programma Apollo. Dal 1973 al 1974 fu direttore del Marshall Space Flight Center, sempre alla NASA, la terza persona chiamata a quella carica. Uomo schivo e ombroso, gli fu dato il soprannome di 'tigre di Cape Canaveral', per i suoi lunghi e minuziosi interrogatori durante i quali ripercorreva la lista delle operazioni che bisognava eseguire sul Modulo lunare per essere sicuri che tutto funzionasse a dovere. L'apoteosi della sua carriera fu proprio la messa in orbita dell'Apollo 11 che atterrò sulla superficie lunare il 20 luglio 1969. Un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità.





Emigrazione, acronimi e nonni inseguitori

di Gaetano Cappelli scrittore

Si sì, dei disoccupati che lasciano il Meridione in cerca di lavoro, sappiamo ormai tutto. Per non dire della fuga dei cervelli... ma dell'inseguimento dei nonni eh, com'è che nessuno ne parla? Certo, è al momento un fenomeno tanto poco conosciuto da sfuggire perfino alla premiata factory Casa Surace che sui tic dei fuorisede meridionali – tipo il proverbiale pacco gastronomico delle mamme suddiste – basa il suo successo. Va detto però che se i protagonisti di Casa Surace sono giovani e single, la faccenda qui riguarda le coppie di emigrati con prole bisognosa di cure, costrette per i costi di asili e babysitter a richiamare in servizio i nonni (d'ora in

poi indicati con l'acronimo nonrichinserv), dando così luogo a un altro dei fattori dello spopolamento del Sud che meriterà in seguito un'analisi più approfondita. Io mi limiterò a una prima e elementare sistemazione, partendo da alcune osservazioni sul campo. Il mio mestiere di scrittore mi porta infatti in giro per l'Italia e all'estero, e quindi spesso a contatto con quel tipo di lettore che, con un altro acronimo – sono la mia passione –, ho definito lemenosta ovvero: "lettore meridionale nostalgico", quel lettore, cioè, che ama cercare nei libri gli echi della patria lontana. Succede così che alla firma dei miei, o ancora meglio

nelle cene a seguire, io venga a conoscenza delle loro vite in ogni particolare. Iniziamo così col dire che il nonrichinserv appare generalmente in buona salute – non potrebbe essere stato richiamato in servizio, altrimenti. Ha un grado d'istruzione medio, o addirittura elevato – non avrebbe altrimenti vita facile, e a quell'età, in un tessuto socio-urbano ben più complesso di quello d'origine. Non si presenta quasi mai in coppia – la femmina o il maschio nonrichinserv rimangono a turno con i nipoti. È inoltre entusiasta della città d'adozione. Ne elogia l'ordine, la pulizia, i mezzi di trasporto e l'ampia e stimolante offerta culturale che gli ha permesso di intervenire a eventi come quello in cui ci siamo incontrati. "Mentre al Sud... ecche ne parliamo affà!". Se poi il nonrichinserv è uomo, a un certo punto della cena, e raggiunto l'opportuno grado alcolico, non può che non venir fuori l'argomento principe del maschio suddista seppur nonrichinserv: la femmina. "Al Nord, diciamocelo, sono più libere... ma anch'io ora lo sono", mi confidano. "Tre nipotini sono un vero dono di Dio: mia moglie li lascia di rado e qua chi ti conosce? Sapessi che mi capita". Il punto è, e questo sono i miei interlocutori a non saperlo, che ne capitano pure alle femmine nonrichinserv. A un festival di una città di cui non farò il nome, incontrai la stessa collega dei tempi in cui facevo il supplente, a cui

avevo pensato per una graziosa liaison capace di lenire quella frustrante condizione, ricevendone invece un due di picche - "Sono una donna sposata e la gente parla". Bene, me la ritrovo adesso davanti, dopo più di trentanni, in qualità di nonna richiamata in servizio: ecche nonna! Una gilf, come si direbbe con un altro acronimo – quello di Granny I'd Like to Fuck, ovvero una nonna con cui sarebbe delizioso infrat-tarsi; come, vedendola uscire più tardi dalla stanza d'hotel a fianco della mia, immagino abbia appena fatto lo scrittore più vanesio d'Italia. Insomma, curiosità, voglia di apprendimento ed entusiasmo esistenziale contraddistinguono la condizione di questo particolare emigrato che è il nonrichinserv. Anche se poi, quasi sempre, si arriva al momento malinconico. Di solito si parte dal rimpianto della casa. "Sì, qua stiamo bene, macche vuoi, lo spazio è quello che è". Seguono poi le rimostanze nei confronti del genere e della nuora – soprattutto se nordici. "E i nipotini, so' bell'assai, ma a st'età chi gli fa!". C'è inoltre la nostalgia per gli amici e il cibo diggiù: "Qui non sa de gniende". E, alla fine, il gran sospiro di resa. "Chi me lo doveva dir ammé... alla vecchiaia! Se solo penso a che bella casa ho a Potenza... Ma in estate sempre scendo. Quando vengo ci vediamo, Gaeta?"





Calcio giovanile alla riscossa

di Giancarlo Strocchia

Il settore dilettantistico è stato al centro di una serie di eventi regionali valorizzati dalla presenza del CT della nazionale Roberto Mancini che ha esortato i ragazzi a considerare la pratica sportiva principalmente divertimento

Un clima di grande euforia ha contraddistinto i mesi di ottobre e novembre 2018 in seno al settore calcistico dilettantistico della Basilicata, indice della grande vitalità che governa questa pratica sportiva a livello regionale. La partenza è stata di quelle da incorniciare. Infatti, lo scorso 17 ottobre, a presenziare a Potenza all'incontro dal titolo "Il calcio giovanile e scolastico - il gioco di squadra" organizzato dal Comitato Regionale della Lega Nazionale Dilettanti della Basilicata con il sostegno di Eni, è stato lo stesso commissario tecnico della nazionale italiana di calcio, Roberto Mancini. L'incontro, moderato dal consigliere del CRB Gianluca Tartaglia e realizzato nel quadro del progetto "Il nostro calcio con Eni", si è aperto con i saluti dei sindaci di Marsicovetere e di Viggiano (PZ) Claudio Cantiani e Amedeo Cicala a cui è seguita l'introduzione del presidente del CR LND Basilicata, Piero Rinaldi,

durante la quale è stato evidenziato il contesto sociale entro il quale si sarebbe svolto l'incontro: "Viviamo in una regione che deve fare continuamente i conti con un crescente spopolamento che fa sentire i suoi effetti negativi anche nel calcio dilettantistico - ha rimarcato Rinaldi - per questo, grazie anche al contributo dello sponsor Eni, abbiamo redatto un progetto in favore dei giovani calciatori e delle giovani calciatrici della Basilicata che vuole, educandoli al divertimento e al fair play, incentivare il numero di tesserati nel calcio dilettantistico". Tre le linee d'azione individuate dal Comitato: riduzione dei costi del tesseramento assegnando, a fine stagione, un contributo alle società affiliate che fanno attività di base, donazione di un kit da gioco e un pallone ai tesserati appartenenti alle categorie Piccoli amici, Primi calci e Pulcini, e la concessione di una borsa di studio a quaranta tesserati di età compresa tra i 5 e i 17 anni.

Attesissimo, naturalmente, l'intervento di Roberto Mancini che ai ragazzi ha tenuto a sottolineare che il calcio debba essere inteso fondamentalmente come divertimento. "L'entusiasmo, l'allegria, i sogni di questi bambini rappresentano la parte più bella del calcio - ha affermato Mancini - tutti insieme, la Federazione, le istituzioni sportive locali, le società devono saper tutelare questi giovani trasmettendo loro i giusti valori e mettendo loro a disposizione il contesto migliore per fare attività sportiva: infrastrutture adeguate e insegnanti preparati. Il calcio è un gioco divertente attraverso cui, grazie a impegno, entusiasmo e rispetto per l'avversario, si possono raggiungere obiettivi importanti". Una mission ben presente anche a Carlo Ottavio, coordinatore del Settore Giovanile e Scolastico Figc Basilicata che nella stessa occasione ha sottolineato come "i punti di riferimento della nostra azione ludico-educativa - ha detto - sono il diverti-

mento, la socializzazione, la condivisione, la partecipazione e il rispetto delle regole. Seguendoli riusciamo a dare un contributo significativo nella crescita sportiva e umana dei ragazzi". Un benessere sociale che passa, secondo il Responsabile coordinamento progetti Eni Val d'Agri, Walter Rizzi, attraverso la promozione di "quei valori positivi in cui Eni crede fermamente e a cui si ispira per formare le giovani generazioni. Ci impegniamo in un dialogo costante con il territorio e il lavoro che svolgiamo al fianco dal CR LND Basilicata è l'occasione per tutelare il talento dei giovani lucani, dando corpo a un percorso tecnico-sportivo coordinato che supporti lo sviluppo delle loro potenzialità". Solo qualche giorno più tardi, il 1 novembre, nella cornice dell'hotel Santa Loja di Tito Scalo (Pz), si è svolta una vera e propria festa del calcio dilettantistico lucano, anch'essa inserita nel quadro del progetto "Il nostro calcio con Eni" e nel corso della quale sono stati assegnati diversi riconoscimenti a personaggi che, a vario titolo, hanno contribuito alla promozione del calcio regionale. Il premio giornalistico "Renato Car-

Nella pagina a fronte, due momenti dell'incontro "Il calcio giovanile e scolastico - il gioco di squadra" organizzato dal Comitato Regionale della Lega Nazionale Dilettanti della Basilicata con il sostegno di Eni. Sopra, la festa del calcio dilettantistico lucano del 1 novembre, nel quadro di "Il nostro calcio con Eni".

pentieri" è stato assegnato al giornalista de "La Gazzetta dello Sport" Nicola Binda, mentre i premi "Gennaro Tullipano", per il fair play e la solidarietà, sono andati a Domenico Di Pinto dell'Or.s.a Avis Borussia, a Gaetano Marchese presidente della Likos e all'Oraziana Venosa Juniore. "È stato un bell'evento - ha affermato il presidente del CR Lnd Basilicata Piero Rinaldi - durante il quale non solo abbiamo incontrato le società affiliate premiando le migliori per i risultati conseguiti, i protagonisti e le protagoniste della passata stagione, ma abbiamo alimentato anche il ricordo di Renato Carpentieri e di Gennaro Tullipano oltre che condividere insieme alle nostre società informazioni importanti e le nostre

prossime sfide". Tra di esse si annovera l'organizzazione, anche in Basilicata, della "Quarta categoria" il cui progetto è stato illustrato dalla responsabile nazionale Valentina Battistini. Molte le autorità sportive presenti all'appuntamento, tra le quali la consigliera Federale Maria Rita Acciardi, Nuccio Caridi, vice presidente LND Area Centro, Franco Cupparo componente del consiglio direttivo della Serie D, Felicio De Luca presidente Revisore dei Conti LND e Franco Selvaggi, Capo Delegazione Nazionale Under 16 e campione del mondo '82. Concludendo l'incontro con le società affiliate al CRB, il presidente della Lega Nazionale Dilettanti nonché Vice Presidente Vicario della Figc Cosimo Sibilia ha sottolineato la vicinanza concreta della LND e della Figc al calcio lucano e a una regione che con impegno sta portando avanti, con importanti risultati, il calcio di base: "Non a caso ho scelto la Basilicata come mia prima partecipazione da Vice Presidente Vicario della Figc per portare il sostegno della Federazione agli amici lucani anche a nome del Presidente Gravina".



"L'entusiasmo, l'allegria, i sogni di questi bambini rappresentano la parte più bella del calcio. Tutti insieme, la Federazione, le istituzioni sportive locali, le società devono sapere tutelare questi giovani trasmettendo loro i giusti valori e dandogli il contesto migliore per fare attività sportiva: infrastrutture adeguate e insegnanti preparati. Quello che posso dire ai ragazzi è di pensare solo a divertirsi. Il calcio è fondamentalemente questo, un gioco divertente attraverso cui, grazie a impegno, entusiasmo e rispetto per l'avversario, si possono raggiungere obiettivi importanti".

Dichiarazione di **Roberto Mancini**, CT della nazionale di calcio, nel corso dell'incontro "Il calcio giovanile e scolastico - il gioco di squadra", Potenza 17 ottobre 2018

